Peste, fame, forca, nell'Impero

Milano, Maggio. — Questo é il periodo forse piú duro per il fascismo italiano. Il malcontento dilaga ormai anche nei ranghi. Il male é che la miseria non si ferma con lo scudo littorio e non conosce piú ormai, differenze di classe. Il commerciante non sta meglio dell'operaio, il piccolo industriale che non lavora per la guerra non sta meglio dell'impiegato o del padrone di casa, se non é proprio grossissimo.

I debiti non si pagano, le tratte vanno in protesto, l'affitto, finché si puó, non si paga, e quando non se ne puó piú, si va a costruire una baracca nel fango. La carne costa un occhio della testa. Anche il pane é carissimo. Il caffé é abolito da tempo per gli operai, ora lo é per tutti.

E il fascismo regala riunioni, riunioni e discorsi, discorsi. Quando non c'é un colpo di testa che, prima di tutto, fa paura agli italiani perché lo Stato famelico assorbe tutto, piglia tutto, con la scusa dell'Impero, della Spagna, dell'Albania, delle rivendicazioni, dell'accerchiamento.

UN MOTIVO DI AGITAZIONE

Ora c'é un altro motivo di agitazione. Mussolini l'ha sfiorato a Torino. I gerarchi hanno l'ordine di riprenderlo. Se c'é la miseria, se c'é la fame, la colpa non é del fascismo, ma delle democrazie che accerchiano, soffocano, fanno la "guerra bianca", cioé la guerra economica a questi poveri agnellini dell'asse.

Ergo: bisogna rompere il cerchio, bisogna fare la guerra, bisogna impossessarsi di colonie ricche per rimediare alla fame e alla miseria. Ma, in fondo, nessuno crede che il fascismo voglia scatenare la guerra per molte ragioni.

Prima di tutto, non si comincia una guerra con la fame.

Va bene che ci saranno riserve militari, ma vi ho giá segnalato che sono state intaccate anche le riserve militari di farina per sopperire ai bisogni di grano del Paese.

GUERRA O RICATTO?

Ma non basta. Chi vede la mobilitazione in Italia si mette a ridere. Non ci sono scarpe. Non ci sono vestiti. Manca la lana, manca il cuoio. Il fascismo ha tutto gettato nelle armi e nell'aviazione, ma non ha pensato che un esercito non é fatto soltanto di macchine, é fatto di uomini che debbono essere vestiti e nutriti. E ora avrebbe bisogno di riserve d'oro che non ha, perché le ha dilapidate nell'importazione di rame, di ferro, di petrolio.

I prodotti agricoli vanno tutti in Germania a stamare il popolo tedesco, in cambio di macchine, di mitragliatrici, di autoblindate.

La convinzione nostra é che il fascismo non possa far la guerra. Un atto di brigantaggio puó sempre farlo all'improvviso, ma la guerra vera e propria, quella dove si muore e dove la nazione sarebbe impegnata per mesi e anni é impossibile.

Mussolini sa che sarebbe spazzato in qualche settimana e benché, mandi Edda a portare l'oro di famiglia in America del Sud, non é sicuro di poterselo godere in pace. Perció il ricatto della guerra continuerá, ma la guerra no. É una cosa troppo seria e troppo rischiosa.

Addio caffe'!

La Sera di Milano scrive:

"Una stonatura, nella comprensione popolare dell'autodisciplina, abbiamo rilevato in questi giorni: la folla che si pigia per lunghe ore dinanzi ai negozi di rivendita e di torrefazione del caffé, per farne provvista."

Il giornale milanese se la piglia con "qualche poco scrupoloso profittatore". Ma non si tratta di questo. Come risulta dalle statistiche ufficiali e come ha esplicitamente dichiarato alla cosidetta Camera il sottosegretario ai cambi ed alla valuta, le importazioni di caffé sono state ridotte e lo saranno ancora. Nel primo bimestre del 1932 si importarono in Italia 71,600 quintali di caffé, diminuiti a quintali 47,400 nel primo bimestre del 1939. Perché il governo fascista ha bisogno di risparmiare un centinaio di milioni (il caffé costa carissimo per le imposte non per il prezzo all'origine).

Per una somma relativamente piccola il fascismo non esita a suscitare il malcontento popolare e ad abbassare il giá miserabile livello di vita del popolo italiano. Il caffé é infatti un alimento popolare: per quante famiglie il caffelatte é la cena!

Ben grave quindi dev'essere la situazione economica italiana se il governo fascista é ridotto a prendere provvedimenti di questo genere!

Ma in compenso il gen. Pariani ha annunciato alla cosidetta Camera che la produzione bellica mensile sará quadruplicata. "Meno burro e piú cannoni", ha proclamato Hitler. E Mussolini lo segue facendo tabula rasa di ogni vita civile.

Responsabile di tanta miseria é il fascismo internazionale. É il fascismo che ha scatenato la guerra in Cina, in Abissinia, in Spagna, che ha sottomesso alla sua oppressione l'Austria, la Cecoslovacchia, l'Albania, che minaccia la guerra se non si soddisfano le sue aspirazioni a nuovi territori. É il fascismo che ha provocato la folle corsa agli armamenti. É il fascismo che sottomette i popoli allo sfruttamento piú inaudito a vantaggio dei pescicani.

Giorno or sono lo stesso gen. Pariani ha annunciato che l'intervento fascista in Spagna é costato quattordicimila vite italiane. Cosí nel sangue e nella miseria trascina il popolo italiano la sua esistenza sotto il giogo fascista. É tempo di finirla, é tempo di abbattere un regime la cui sola salvezza é la guerra!

Il movimento sindacale canadese e' in marcia

(Seguito della prima pagina)

nioni padronali, le fortezze del dispotismo e dei salari di fame, stanno per scomparire!

I Concilii delle Arti e Mestieri attraverso il Canada raddoppiano le campagne per organizzare i disorganizzati in tutte le grandi cittá e paesi.

Il movimento operaio é in cammino ovunque per consolidare le sue vittorie legislative. In centinaia di localitá ed in molti campi industriali il movimento sindacale marcia con passó sicuro verso un miglior avvenire: per migliorare le condizioni di lavoro ed i salari degli operai.

Auguri di maggior successi al movimento sindacale! Avanti uniti col lavoro iniziato per la costruzione di un forte movimento sindacale internazionale, fortezza inespugnabile della democrazia e dell'unitá nazionale!

Ufficiali dellesercito lituano men tre osservano le manovre militari.

Il costo della vita in Italia

Prezzi dei generi di prima necessita' a Milano

Dall'Ufficio Statistica del Municipio di Milano

	28-2-1935	28-2-1937	28-2-1939
Farina bianca qualitá superiore 0.	L. 1,80	L. 2.10	L. 3,00
Farina bianca tipo 1.	" 1,75	" 2,00	" 2,50
Farina bianca tipo 2.	" 1,70	" 1,90	" 2,00
Farina di granoturco (bramante)	" 1,10	" 1,25	" 1,60
Farina di granoturco (fioretto)	" 0,90	" 1,15	" 1,45
Farina di fecola (per dolci)	" 4,00	" 4,60	" 5,00
Pane qualitá superiore	" 2,10	" 2,30	" 3,05
Pane famiglia (1)	" 1,70	" 1,90	" 2,10
Pane di lusso	" 2,80	" 3,00	" 4,00
Pasta di Napoli	" 2,80	" 3,30	" 3,90
Pasta comune	" 1,90	" 2,50	" 3,50
Riso (vialone)	" 2,20	" 2,80	" 3,60
Riso (maratello)	" 2,00	" 2,20	" 3,45
Riso originario	" 1,60	" 1,90	" 2,10
Olio d'oliva comune	" 6,80	" 7,80	" 9,50
Olio d'oliva superiore	" 8,10	" 12,50	" 14,00
Strutto	" 6,50	" 7,40	" 8,50
Olio di semi	" 5,90	" 6,30	" 7,50
Lardo	" 7,00	" 10,00	" 10,90
Burro da tavola	" 18,50	" 20,00	" 22,00
Burro centrifugato	" 13,00	" 16,50	" 18,50
Burro di affioramento	" 10,50	" 15,00	" 17,00
Formaggio parmigiano tenero	" 10,50	" 14,00	" 14,80
Formaggio parmigiano 1936		" 23,00	" 25,00
Carne di maiale Carré	" 8,50	" 11,50	" 13,50
Carne di maiale filetto	" 12,00	" 15,00	" 18,00
Salame da pentola	" 10,00	" 10,90	" 12,00
Salame affettato	" 15,00	" 18,00	" 22,00
Prosciutto, Coppa, Spalla	" 20,00	" 22,00	" 27,00
Mortadella di Bologna	" 10,50	" 14,00	" 18,00
Carne di manzo con osso	" 5,50	" 8,00	" 9,50
Carne di manzo polpa	" 8,50	" 9,00	" 12,00
Carne di vitello non scelta	" 10,50	" 12,50	" 18,00
Fesa di vitello (noce)	" 13,00	" 17,00	" 22,00
Merluzzo salato	" 2,90	" 3,25	" 3,50
Merluzzo bagnato	" 3,15	" 3,45	" 3,70
Tonno all'olio	" 14,00	" 16,00	" 18,00
Caffé tostato miscelato	" 36,00	" 40,00	" 42,00
Zucchero	" 6,15	" 6,15	" 6,60
Conserva di pomidoro dop. concent.	" 3,20	" 3,50	" 3,90
Latte	" 1,00	" 1,10	" 1,35
Sapone unicolare fresco comune	" 2,00	" 2,75	" 3,40
Sapone duro comune	" 3,00	" 5,00	" 8,00
Candele di cera	" 5,00	" 6,00	" 9,00
Fagioli secchi Borlotti	" 2,10	" 3,00	" 3,60
Fagioli qualitá comune	" 1,60	" 2,00	" 2,70
Patate	" 0,40	" 0,70	" 0,80
Carbone minerale	" 0,33	" 0,40	" 0,45
Carbone di legna	" 0,35	" 0,55	" 0,75
Legna da ardere gelso	" 0,16	" 0,19	" 0,22
	L. 309,49	L. 397,34	L. 468,92

(1) Pane miscelato con farine di legumi.

La colonizzazione fascista

Prima della conquista del potere da parte del fascismo, l'imperialismo "democratico" italiano, per frenare il malcontento delle popolazioni della Libia, aveva elargito alcune riforme e aveva concesso anche una larva di Parlamento che in Cirenaica ebbe un inizio di funzionamento.

Ma il fascismo appena giunto al potere soppresse anche quelle riformette le quali apparvero troppo "democratiche" ai colonizzatori fascisti. Il cinico e sanguinario generale De Bono disse allora: "Io sono arrivato in colonia: ho trovato i locali destinati al Parlamento e perché di esso si perdesse completamente la memoria vi ho situato gli uffici piú ostici ai piú ortodossi contribuenti: l'agenzia delle imposte." Ed aggiunse: "In colonia chi deve comandare é solo il Governatore e la legislazione che si deve applicare si basa sul principio: leggi fasciste, applicate da fascisti."

Queste leggi fasciste applicate da fascisti hanno tolto ai contadini ed ai pastori della Libia le loro terre e i loro greggi.

L'espropriazione generale, si puó dire abbia avuto inizio, dopo l'avvento del fascismo al potere, con l'invio in Libia del Governatore conte Volpi, uno dei rappresentanti piú tipici della borghesia italiana piú reazionaria, piú sciovinistica, piú imperialista. Il conte Volpi inizió l'espropriazione delle terre dei contadini libici mediante uno spietato regime fiscale. Le imposte sul bestiame in pochi anni raggiunsero il 50 per cento del valore di ciascuno capo, valore *calcolato dai funzionari fascisti scelti dal Governatore.* Queste ed altre imposte in pochi anni aumentarono progressivamente di ben sei volte.

Ma il sistema del continuo aumento delle imposte non portava ad una rapida espropriazione delle terre degli indigeni. Occorreva quindi creare un sistema piú rapido e piú sicuro. A tale scopo fu promulgata una legge in forza della quale *tutte le terre steppiche esistenti ai mari ai monti appartengono al demanio, vale a dire allo Stato fascista.*

Ma non erano le sole terre steppiche incolte che si volevano, ma tutte le terre, e specialmente le migliori, coltivate o no, in proprietá privata o collettiva degli indigeni.

Esistevano nella Libia sino allora diverse forme mussulmane di proprietá: terre private, dello Stato, ecclesiastiche, collettive e libere. Le terre di proprietá collettiva, di cui il regime fascista si impossessó in primo luogo, venivano da secoli usufruite soprattutto dalle tribú pastorizie. Queste furono ridotte alla fame.

Ma anche le terre private vennero espropriate, applicando infami decreti spogliatori, emessi di volta in volta dai diversi governatori fascisti. Quando gli indigeni non si mostrarono disposti ad accettare la spogliazione delle loro terre, e i decreti non bastarono, a tagliare corto alle proteste, alle ribellioni degli indigeni si adoperarono le mitragliatrici, le bombe e la forca.

Tutti questi strumenti della civilizzazione fascista furono specialmente usati dal governatore Graziani, chiamato per la sua ferocia la "iena della Libia".

Non potendo domare con le armi l'eroica resistenza dei contadini e dei pastori libici, ricorse alla piú spietata repressione. Migliaia e migliaia di indigeni, pressoché nomadi, furono rinchiusi in campi di concentramento circondati da fili di ferro spinato, sotto la stretta sorveglianza di sentinelle, e nutriti — dopo che erano stati derubati del loro bestiame, ammontante a circa 600 mila capi — con qualche pugno di orzo. La fame, le malattie infettive, che non tardono a svilupparsi in modo spaventevole, fecero strage, e tutta una popolazione sparí dalla faccia della terra.

Questo fu il modo piú spiccio per espropriare i contadini, per togliere i loro greggi ai pastori, le uniche risorse di quelle popolazioni.

Il fascismo dopo aver derubato e massacrato le popolazioni libiche, ha anche il cinismo di volere fare credere che quelle terre sono state distribuite ai salariati agricoli e ai contadini senza terra italiani. Menzogna! La terra rubata ai contadini indigeni é passata nelle mani dei grandi colonizzatori fascisti, degli stessi generali e governatori che hanno distrutto fisicamente i contadini e i pastori indigeni.

In Tripolitania, l'80 per cento delle terre rubate ai libici sono state accaparrate da 26 grossi ladroni, fra i quali figurano in prima linea il conte Volpi, il generale Graziani, il maresciallo Balbo, attuale governatore, la famiglia del defunto Arnaldo Mussolini, ecc. ecc. Ecco perché il conte Volpi, la belva Graziani, Mussolini, Balbo e compagni, hanno sterminato le popolazioni libiche.

I predoni fascisti non si contentano peró delle terre e dello sfruttamento delle popolazioni coloniali, ma essi pompano dalle casse dello Stato, cioé dalle tasche degli esausti contribuenti italiani centinaia di milioni, come sovvenzioni che il governo fascista loro accorda per agevolare lo sfruttamento delle terre rubate agli indigeni.

In Libia, per esempio, ai grandi concessionari, il governo, il loro governo, rimborsa il 20 per cento delle spese incontrate per cintare i loro terreni, il 30 per cento del costo dei fabbricati rurali, il 50 per cento delle spese per la costruzione di pozzi, cisterne e altre opere idrauliche. Questi vampiri ricevono 150 lire per ogni ettaro di terreno "sistemato in modo razionale", 200 lire per ogni ettaro di terreno piantato a vite e 400 lire per ogni ettaro piantato a oliveto. Chi pianta un gelseto riceve fino a 8 mila lire di sovvenzione.

Se il fascismo é riuscito con i massacri e con il terrore a soggiogare le popolazioni libiche, non é riuscito ad annientare il movimento di liberazione nazionale di quelle popolazioni in grande parte mussulmane. Le scintille della ribellione scoppiano di tanto in tanto, qua e lá, e il fascismo deve tenere concentrate nelle colonie forze militari considerevoli anche per parare ogni eventuale sorpresa.

L'aggressione e l'invasione dell'Albania hanno sollevato anch'essa la piú viva indignazione del mondo mussulmano. I giornali scrivono che tutto il mondo mussulmano resisterá ad ogni ulteriore tentativo fascista di asservire terre dell'Islam e l'organizzazione del boicottaggio contro le merci italiane sta organizzandosi. Nella stessa Libia le notizie arrivate alla stampa inglese confermano che la guerriglia partigiana si é riaccesa contro il barbaro fascismo.

Al movimento di indignazione dei mussulmani di tutto il mondo fa eco quello del popolo italiano. Il popolo italiano tende la mano fraterna ai popoli mussulmani oppressi e minacciati dal comune nemico: il fascismo.

Leggete e Diffondete LA VOCE

Gioventu' senza sole

Romanzo di ESTELLA (Teresa Noce)

(PUNTATA II.)

Giunta a casa, Maddalena — sempre con il suo soldino in mano — riflettó ancora qualche istante a cosa fare; poi, finalmente, decise di conservare il soldo, senza darlo alla madre, a meno che questa ne avesse proprio bisogno.

Messa in pace la coscienza ed il desiderio, la piccola tiró fuori di sotto il letto una vecchia scatola contenente alcuni stracci ed una bambola. Maddalena adorava sua "figlia", una vecchia pupattola senza testa che le avevano regalato e che Maddalena, ingegnosa come tutti i bambini che non hanno giocattoli, aveva raggiustato, fabbricandole una testa di cenci.

Si mise a giocare sulla soglia della misera stanzetta a pianterreno, che costituiva tutto l'alloggio della famiglia. La camera non aveva finestre e prendeva aria e luce solo dalla porta, che si apriva dal cortile interno.

Dopo qualche minuto, l'attenzione di Maddalena si distrasse dalla bambola per portarsi sul cagnolino del ramaio, suo vicino di casa. La bestiola, un bel cagnolino bianco e nero, si mise a far le feste alla bambina. Questa la chiamó vicino, poi riuscí a portarselo in casa. Avrebbe voluto dargli qualche cosa: ma che cosa? Non aveva niente. Pensó allora di dargli da bere; certo, il cagnolino doveva aver sete; aveva saltato, corso, abbaiato, perció bisognava dargli da bere...

Riempí di acqua la catinella che serviva per la toeletta di tutta la famiglia e l'offrí al suo nuovo amico. Questi, dopo averla annusata con aria sospettosa, finí per dare qualche leccatina all'acqua della catinella, poi si allontanó con aria svogliata... Ma Maddalena non la intendeva cosí. Lei aveva deciso che il cane *doveva* aver sete; e, avendo sete, doveva bere... Perció afferró il cagnolino, lo riportó vicino alla catinella e lo pregó, dapprima con le buone, ad essere gentile, a bere la buona acqua fresca. Poi, visto che il cagnolino, caparbio come lei, non voleva saperne, gli tuffó a forza il musetto nella catinella.

Mal gliene incolse. Dopo aver cercato invano di liberarsi dalle mani di Maddalena, la bestiola non trovó altro espediente che di addentarle... Con un grido, Maddalena lasció libero il cagnolino che, nella fretta, urtó la catinella, se la rovesció addosso e fuggí guaiendo, mentre la piccola guardava, coi lucciocioni, la sua mano morsa da "quell'ingrato"...

Intanto era giunta l'ora di preparare la cena. Veramente, c'era poco da preparare: fino al ritorno della madre, non si sapeva mai se si mangiava o se si andava a dormire "con le baracche", come diceva la madre di Maddalena per significare che si andava a letto a pancia vuota.

Dopo aver riparato ai malanni dell'ingrato cagnolino, la bambina si diede ad accendere il fornellino di terra. Poi, riempito il secchio dell'acqua, sedette e si guardó attorno, soddisfatta del suo lavoro. Se la mamma portava a casa qualche cosa per la cena, avrebbe trovato giá il fuoco e l'acqua pronti! Poteva perció mettersi a leggere, senza rimorso, un vecchio *Novellino Rosa.*

— Hai messo l'acqua al fuoco?

Rientrando, affannata, la madre buttó sul tavolo le provviste per la cena: tre grosse patate per fare l'insalata ed un chilo di pane. Sapeva che le patate non piacevano a Pierino, il figlio dodicenne che giá andava a bottega come apprendista meccanico; ma che fare? Doveva adattarsi pure lui. Era d'estate, e quasi tutte le famiglie borghesi dalle qualli andava a fare i servizi, adesso erano in campagna; cosí che lei doveva arrabbattarsi di qua e di lá a far commissioni per racimolare qualche soldo. Molte sere, rincasava con pochi centesimi in tasca che servivano solo per un pó di pane: da qualche tempo il fornaio dell'angolo non le faceva piú credito.

— La nota é giá troppo alta — questi aveva risposto, una sera, a Maddalena che richiedeva un chilo di pane a credito — dí a tua madre che paghi il pane che mi deve altrimenti ne avrá solo piú a contanti.

La bambina, col cuore gonfio di umiliazione, aveva riferito la risposta alla madre; e, d'allora in poi, rifiutava di andare dal fornaio se non con i soldi alla mano.

Cosí adesso la madre doveva arrangiarsi per trovare, ogni sera, almeno i soldi del pane: almeno quelli, i piú necessari...

Piccola, tonda, vivace, la mamma di Maddalena non stava ferma ne' zitta un minuto. Aveva le mani e la lingua leste: amava i suoi bambini alla follia, ma, per la piú piccola cosa, faceva loro delle scenate e li picchiava.

Era sempre allegra e disperata, nello stesso tempo. Allegra, perché il suo carattere era tale; sperava sempre in qualche avvenimento straordinario che venisse a cambiare il corso della sua esistenza e, per questa sua tenace speranza, era incapace di addolorarsi a lungo. E, d'altro lato, sempre disperata: vedeva i suoi bambini, ch'essa avrebbe voluto felici, ben abbigliati e ben nutriti, obbligati di cominciare, cosí piccoli, a lavorare per un tozzo di pane, preda alla miseria ed alle umiliazioni.

Per esempio, non avrebbe voluto che Pierino, a soli dieci anni andasse giá a bottega. Si era opposta con tutte le sue forze a che questi lasciasse la scuola; aveva fatto delle scenate ed aveva picchiato il figlio quando questi se ne era andato a bottega senza neanche richiedere il permesso alla madre. Adesso peró era contenta che Pierino guadagnasse qualche cosa e le rincresceva solo che il suo salario fosse troppo misero; ma portava ugualmente rancore al figlio per avere fatto come voleva lui, per averla disobbedita.

Viveva sola coi bambini, tutta dedicata a loro. Se li era allevati lei, con grandi stenti. Il marito, bravo operaio carpentiere, ma troppo amante del vino e delle donne, aveva da tempo abbandonato la famiglia, non rimpianto né dalla moglie né dai figli ai quali aveva reso la vita impossibile, terrorizzandoli con scene selvaggie ogni volta che rientrava ubbriaco.

Dopo l'abbandono del padre, i figli si erano ancora piú stretti alla madre, unico loro sostegno, che a forza di sacrifici e di privazioni d'ogni genere li aveva tirati su come aveva potuto, tra fame, stenti e miserie... E, comprendendo cosa era la madre per loro, essi l'amavano molto e non davano nessun peso alle frequenti botte che prendevano da lei: era nel suo carattere e ci erano abituati.

Maddalena soffiava sul fuoco. Aveva dato il soldino alla madre, dicendo addio, con il cuore grosso, al *Novellino Rosa.* Ah! se almeno Pierino avesse portato a casa qualche soldo di mancia! Avrebbero potuto comperare un pó di frutta che avrebbe servito anche per la colazione del domani.

Cotte le patate, la madre le mondó e le condí con un goccio d'olio e d'aceto, mentre Maddalena metteva sul tavolo le tre scodelle che componevano tutto il loro vasellame.

In quel mentre Pierino entró. Non rassomigliava affatto a Maddalena: questa era alta, per la sua etá, con i lineamenti forti e rudi; piuttosto brutta, aveva solo due occhi vivi ed espressivi che illuminavano il viso sgraziato. Pierino, invece, quantunque basso di statura, era un bel ragazzino dal viso regolare e dai capelli castano scuri. Portava con una certa eleganza una giacchettina dalle maniche troppo corte ed un paio di calzoni di panno comune, tutti rattoppati. Il suo berretto a visiera (un regalo del padrone dove lavorava) che portava fieramente inclinato sull'occhio sinistro, gli dava una cert'aria tra sbarazzina e fanfarona.

Era violentissimo e manesco: tra lui e Maddalena correvano botte per un nonnulla. Forte come lui — benché piú giovane e "femmina", come diceva con disprezzo Pierino — Maddalena metteva il suo orgoglio a difendersi ed a rendere in calci e graffi i pugni e gli strattoni ai capelli di Pierino. Ma, nonostante le lotte, fratello e sorella si adoravano. Tra loro vi era anche una specie di framassoneria, dovuta al comune amore per la lettura: quando poteva, Pierino prelevava due soldini dalle mance che gli davano i clienti e si comperava un fascicolo delle avventure di Buffalo Bill o di Nat Pinkerton, il poliziotto americano. Misteriosamente, poi, faceva passare il fascicolo a Maddalena che se lo leggeva di nascosto e che per alcuni giorni non sognava piú che di diventare domatrice di cavalli della prateria o poliziotta dilettante...

Pierino rientrava di cattivo umore. Rispose alla madre, che gli chiedeva se aveva preso delle mancie, di non essere uscito dalla bottega in tutto il giorno. Poi protestó perché le patate, cosí sole con poco olio e aceto, non andavano giú.

— Mangiale col pane — rimbeccó la madre, stanca ed esasperata.

— Patate col pane? é come pane col pane. Preferisco mangiare prima le patate sole, poi il pane solo. Cosí posso illudermi di mangiare due cose.

Pierino era stizzito. Maddalena credeva di indovinare la ragione: doveva aver mentito alla madre, dicendo di non essere uscito dalla bottega. Probabilmente s'era preso qualche mancia e s'era tenuto i soldini. Adesso ne aveva rimorso e per questo era arrabbiato, di cattivo umore. Succedeva cosí anche a lei, quando spendeva il soldino di "tota" Andreina e poi vedeva che la mamma avrebbe avuto bisogno anche di quel soldino. Anzi, lei che era piú sentimentale, non riusciva a trovar pace né ad addormentarsi se non confessava alla mamma di aver speso il soldo. Erano schiaffi, allora, che si buscava. Ma pazienza: presi gli schiaffi, la sua coscienza era a posto e dormiva tranquilla.

Ma Pierino era inquieto, stava male. Maddalena lo vedeva ed avrebbe voluto che la madre uscisse a far due chiacchiere, come al solito, in modo che lei potesse star sola con Pierino. Invece, la madre girava qua e lá, barbottando e mettendo in ordine. Ma poi, forse stanca del silenzio immusonito dei due bambini, uscí nel cortile ed entró dai vicini a chiacchierare.

(continua)